

RENATO ZANGHERI

« IL ROMAGNOLO » (1868-1874): UN GIORNALE RAVENNATE DAL MAZZINIANESIMO AL SOCIALISMO

Uscito a Ravenna, con varie interruzioni, dal 26 settembre 1868 al 4 aprile 1874 in 164 numeri (1), « Il Romagnolo » è fra i giornali che meglio documentano da noi la crisi degli uomini e delle formazioni politiche del Risorgimento e il passaggio, incerto e contraddittorio, come allora non poteva non essere, ai nuovi ideali socialisti.

Al « Romagnolo » hanno fatto cenno diversi scrittori di cose socialiste, dal Malon all'Angiolini al Nettelau al Guillaume. Solo il Rosselli l'ha però citato diffusamente, nel suo noto lavoro sulla storia del movimento operaio italiano (2), soprattutto per quanto riguarda il periodo della più vivace polemica antimazziniana e filocomunarda, ma in via esemplificativa e dall'esterno, sicchè non si può dire che esista un'idea precisa di ciò che « Il Romagnolo » sia stato, propriamente, dei suoi svolgimenti e riferimenti concreti.

Le Province della Romagna straziate da una stampa male intenzionata e più spesso male informata, rese zimbello di una ignorante e paurosa consorteria, malmenate da un inconsulto reggimento governativo, ebbero la disgrazia di vedere la Pubblica Opinione delle altre Province italiane fuorviata per guisa da voler rendere solidale tutta una popolazione di alcuni

(1) Furono pure pubblicati alcuni supplementi. La copia conservata presso la Biblioteca Classense di Ravenna, da me consultata, è mancante di 8 numeri. Figurano responsabili Giovanni Resta, dall'inizio al 3 settembre 1871, Lodovico Nabruzzi, di qui al 29 ottobre 1871, e Giuseppe Sant'Andrea, negli ultimi mesi. Il giornale, settimanale, venne stampato nella tipografia Alighieri fino al 29 ottobre 1871, indi nella tipografia Calderini. Altri giornali dallo stesso titolo, di vario colore politico e di varia durata, apparvero a Ravenna negli anni 1847, 1849, 1876, 1897, 1914. Cfr. L. MISEROCCHI, *Ravenna e ravennati nel secolo XIX*, Ravenna 1927, pp. 290-298, e *Diario ravennate per l'anno 1869*, Ravenna 1869, p. 71.

(2) N. ROSSELLI, *Mazzini e Bakounine*, Torino 1927, passim. V. anche ID., *Alle fonti del giornalismo operaio italiano*, in *Saggi sul Risorgimento e altri scritti*, [Torino] 1946, pp. 410-411.

pochi riprovevoli fatti parziali che funestarono in ispecie la nostra Provincia... Illuminare pertanto l'Opinione Pubblica e lo stesso Governo sul vero stato delle cose... ecco la ragione e lo scopo del « Romagnolo ».

Con questo programma « Il Romagnolo » si presentava ai lettori. E proporsi di difendere il buon nome della Romagna significava già prendere posizione, fare professione di democrazia, perchè i calunniatori di Ravenna erano coloro che avevano in odio non tanto, o non solo, le manifestazioni più scomposte dei sentimenti popolari, ma il fatto medesimo che il popolo di Romagna fosse animato da una sua fervida passione politica, che visse di vita politica corrucciata, magari, e prepotente e focosa, ma propria, appunto, e senza soggezione. Sicchè la fama di cattivi soggetti veniva ai romagnoli, in primo luogo, dai reazionari locali.

Democratico si definisce dunque « Il Romagnolo » nel senso sopra indicato, e liberale e repubblicano chiamerà il partito al quale aderisce. Per il resto, nei primi numeri appaiono subito chiari gli strati sociali su cui poggia ed i limiti che ne derivano.

Già nell'articolo di presentazione citato, il proposito di difendere il buon nome della provincia si attua in via negativa, nel minimizzare la portata delle « intemperanze popolari », come l'articolista stesso le chiama, piuttosto che riferirle agli aspri contrasti sociali della regione e tentare di spiegarle su questa base. E fra le « libertà che i cittadini anelano », si propugna con maggior vigore la « libertà del credito », una tipica rivendicazione di classi medie (3), e si guarda alla politica fiscale del governo come ad uno dei bersagli preferiti. Non altrimenti, enunciando un programma per le elezioni comunali, si propone che siano proporzionati « i bisogni dell'erario comunale col tenore del patrimonio dei cittadini e lo sviluppo della ricchezza, stretta ora fra le spire di un sistema fiscale barbaresco » (4).

Non è molto avanzato, « Il Romagnolo », a confronto della media dei giornaletti democratici che vedono la luce in questo tempo (5). Basti pensare che considera un pregio l'apoliticità delle associazioni popolari, in contrasto con l'insegnamento e l'opera svolta

(3) Aspra è la polemica contro la Banca Nazionale ed il comportamento dei membri delle commissioni di sconto: cfr. a. I, n. 3 del 7 ottobre 1868. Più avanti si auspicherà il sorgere di un Istituto di credito mobiliare per soccorrere le imprese industriali: cfr. a. I, n. 26 del 19 marzo 1868.

(4) a. I, n. 4 del 10 ottobre 1868.

(5) Il n. 8 del 14 novembre 1868 reca, ad esempio, un articolo sulla funzione educativa della residenza in città delle famiglie dei proprietari.

da Mazzini in quegli anni (6). Solo dopo qualche mese la polemica politica, in difesa di Mazzini e per la Repubblica, contro governo e gruppi parlamentari, s'inasprisce. Non c'è segno apparente nel giornale delle ragioni di un tale mutamento, se non nel fatto che ora si sente più vicina la voce del movimento mazziniano organizzato, in modo particolare della Società dell'Unione Democratica. In ogni caso « Il Romagnolo » intensifica l'azione: contro i denigratori del popolo ravennate, contro un capitano Vigo che imperversa a Ravenna ed ha osato dichiarare che « l'intera Città... non ha il sentimento del bene e del male ». E pubblica, di contro, quasi in ogni numero, notizie di violenze e malefatte delle forze di polizia e delle truppe di stanza, e non dà tregua al prefetto militare che « sultaneggia » a Ravenna; trionfa per l'elezione del Ceneri che a Bologna ha sconfitto Minghetti; protesta per le « enormezze amministrative del governo », per le « vessazioni alla libera stampa », e subisce alcuni sequestri.

Il socialismo stesso, che nei primi numeri era inteso come mero centralismo e burocratismo statale e comunale, è visto ora con maggiore simpatia. Già nel giugno del '69 è ripreso dalla « Democratie » di Parigi e pubblicato un programma socialista, « per coloro che, usi a giudicare colla testa degli altri, gridarono contro il Socialismo, figurandoselo praticato dai cannibali o dai pirati del Rif ».

Il programma, del resto, è d'estremo radicalismo più che di socialismo. Ma dal gennaio 1870 le tinte si caricano ed il giovane Lodovico Nabruzzi, segretario della Società dell'Unione Democratica, scrive del socialismo come del « più intricato dei problemi, dalla cui soluzione deve dipendere la vita futura dell'umanità » (7).

Sono articoli dovuti alla penna di giovani entusiasti che non informano del loro spirito tutto il giornale il quale, anzi, naviga fra rilevanti contraddizioni. Né l'ideologia politica cambia: « il partito democratico è quella eletta di pubblicisti e di pensatori che tengono alto la bandiera della democrazia e avranno dietro di sé il popolo il giorno della battaglia » (8).

Poi sono i drammatici fatti del '70: Gaeta, Barsanti, l'entrata in Roma; e, nel marzo dell'anno dopo, la Comune. « Strage, terrore, rivoluzione, anarchia, comunismo, ecco o lettori le notizie fresche di Parigi se avete la sofferenza di scorrere una colonna di

(6) a. I, n. 23 del 27 febbraio 1869.

(7) a. III, n. 3 del 15 gennaio 1870.

(8) a. II, n. 67 del 25 dicembre 1869.

giornale della Monarchia... A Parigi ed anche a Lione comandano i Ciompi, ecco tutto » (9).

Non è tutto qui, per la verità, e la spiegazione del « Romagnolo » appare semplicistica assai. Sfugge — e come non poteva non sfuggire? — la novità dei fatti rivoluzionari parigini. Ma non c'è pudore o terrore antirivoluzionario: « la rivoluzione trionfa e non c'è a meravigliarne chè l'intelligenza trionferà sempre sull'ignoranza ».

E' l'unico numero, questo del 29 marzo 1871, in cui si parla della Comune prima che le pubblicazioni del giornale siano interrotte per la prima volta. Finora, a ben vedere, il carattere del « Romagnolo » non si allontana da quello d'un vivace e ben fatto giornale mazziniano. Difetta nei primi, eccede negli ultimi numeri. Non debbono neppure meravigliare, per ora, le parole sulla Comune, perchè molti furono a tutta prima i giornali mazziniani che si lasciarono andare ad una franca simpatia per i fatti rivoluzionari parigini, salvo poi tornare sui propri passi appena redarguiti ed aspreggiati da Mazzini e dai suoi fedeli.

Passano due mesi, dal marzo al maggio, prima che il giornale possa riprendere le pubblicazioni. In seno alle associazioni democratiche ravennati erano avvenuti, frattanto, fatti nuovi che avevano portato, dopo lo spontaneo scioglimento della Società dell'Unione Democratica, alla costituzione della Consociazione repubblicana. Quando « Il Romagnolo » riprende ad uscire, come organo della Consociazione repubblicana, basta gettar l'occhio alle prime colonne per rendersi conto che la redazione è passata del tutto, o quasi, in mano di quei giovani che ne avevano rappresentato in precedenza la sparuta minoranza. Sciolta la società per azioni proprietaria del giornale, mutata la sua stessa base sociale, spariscono le rivendicazioni del libero credito ed altre, dello stesso tipo, per far posto ai problemi del movimento popolare. Il malcontento dei vecchi abbonati si sfoga in lettere e proteste accolte dai giornali mazziniani (10).

Sarà da vedere come gli avvenimenti della Comune abbiano esercitato la loro funzione di commozione e di orientamento poli-

(9) a. IV, n. 12 del 29 marzo 1871.

(10) ROSSELLI, op. cit., p. 301 n. In polemica con « L'Unità italiana », « Il Romagnolo » sosterrà poi di non avere ereditato « nè i debiti di gratitudine nè il colore politico » della vecchia società per azioni che ha ceduto la proprietà del giornale alla Consociazione repubblicana: a. IV, n. 16 del 9 settembre 1871.

tico sui redattori del « Romagnolo », al di fuori ed oltre le notizie della grande e piccola stampa. Alla Comune comunque bisogna rifarsi per rintracciare le fonti del nuovo indirizzo del giornale. « La Comune non è caduta: essa è nella mente e nel cuore del proletariato di tutta Europa », ci suggerisce lo stesso « Romagnolo », ed alla Comune riferisce il fatto che « il partito repubblicano d'Italia, partito essenzialmente politico, senta oggi, per la prima volta, la necessità di allargare i confini in cui limitatamente progrediva, e aspiri a diventare un partito scientifico » (11) cioè ad interessarsi di socialismo.

Ormai i discorsi sul socialismo escono dalla fase di esercitazione letteraria, distaccata e senza impegno, e si arriva alle prime, ponderate proposte di discussione. Un congresso della stampa repubblicana chiede « Il Romagnolo », di fronte all'insorgere delle prime polemiche, e intanto si dà a teorizzare con lena, in più d'un articolo. Sono tentativi di chiarire le idee, non che ad altri, a se stessi, e a dire il vero si annaspa ancora nel vuoto. Questione sociale, giustizia, socialismo fanno tutt'uno. Si enunciano bensì delle formule, si insiste sulla definizione, data al socialismo, di scientifico; ma, in fondo, si conosce ben poco delle esperienze e degli studi recenti.

I mazziniani attaccano, e « Il Romagnolo » si preoccupa di non tagliare i ponti. « Essere materialista o razionalista... essere socialista o no, non impedisce punto che individui di queste disparate opinioni scientifiche appartengano al partito repubblicano » (12).

Questa la linea di difesa apprestata. Vacillanti nelle idee socialiste, era naturale che rimanessero aggrappati ai principi mazziniani, magari assottigliandoli e rarefacendoli (13). Quindi quella imprecisione di linguaggio, quel foggiare ad arte distinzioni e separazioni. Ma intanto l'interesse per lo sviluppo delle nuove idee, il minuto rendiconto delle violenze commesse ai danni dei comunisti, le cronache del movimento operaio italiano e straniero (14), le polemiche in difesa dell'Internazionale, occupano nel giornale una parte sempre maggiore, fino quasi a riempirlo. E' tutto un materiale di notevole interesse, come documento di una rielabora-

(11) a. IV, n. 3 del 12 giugno 1871.

(12) a. IV, n. 4 del 18 giugno 1871.

(13) « Che i nostri amici e maestri del "Roma del Popolo" accettino queste nostre osservazioni e ci conservino la loro stima ed il loro affetto, ecc. », così, con tono conciliante, il n. 6 del 2 luglio 1871.

(14) Distinte, a partire dal n. 13 del 20 agosto 1871, dalle restanti cronache politiche.

zione locale, quale essa sia, di idee, di notizie, di voci che in quei mesi dopo la Comune circolarono senza freno per tutta Italia e fornirono la base propagandistica del lavoro che seguì e mise capo, nell'autunno del 1871, ai primi tentativi di organizzazione e di lotta dei socialisti romagnoli. Non solo, ma ad un primo confronto mi pare di potere avanzare l'ipotesi che alcune delle notizie che « Il Romagnolo » pubblica non facessero parte del materiale corrente e sarebbe necessario riferirsi a contatti diretti con altri ambienti internazionalisti romagnoli, quello imolese, in primo luogo, che era il più avanzato ed il meglio collegato coi centri di Napoli e Firenze. Appare, ad esempio, nel luglio un articolo su Carlo Marx che diventa per tutto il testo *Carlo Max*: ebbene, alcune delle notizie biografiche, date in modo relativamente esatto, non si ritrovano altrove. Il Rosselli, che ha avuto sott'occhio l'articolo, è rimasto colpito dalla coda che è piuttosto favolosa, compiaciutamente favolosa, e ne parla appunto come di mera curiosità e stravaganza, senza toccare il problema (15).

Nell'agosto gli attacchi dei grossi calibri del giornalismo mazziniano si fanno quanto mai violenti, né la polizia tralascia di mettere in difficoltà il giornale fino ad ammonirne ed arrestarne il gerente responsabile per un articolo pubblicato nell'anniversario dell'esecuzione di Barsanti (16). Ai mazziniani violentemente e reciprocamente ormai replica « Il Romagnolo »: « in qual cosa dissentiamo noi internazionalisti e comunisti del *Romagnolo* dai principi filosofici-politici di Mazzini? In questo: che noi non crediamo in alcuna Divinità e che necessariamente non ammettiamo il principio di autorità perchè un popolo deve essere libero di stabilire quello che vuole, non d'osservare quello che un Dio immaginario ha stabilito per mezzo de' suoi profeti » (17).

Frattanto a sorreggere « Il Romagnolo » giunge la lettera di Garibaldi:

Cari amici, L'Internazionale è quella parte più numerosa della Società che soffre al cospetto dei pochi privilegiati. Noi quindi dobbiamo essere coll'Internazionale... (18).

(15) Op. cit., p. 301 n.

(16) a. IV, n. 15 del 3 settembre 1871. Il gerente Giovanni Resta, inviato a domicilio coatto, si fece delatore della setta degli accoltellatori, con la quale pare fosse stato in relazione. Cfr. MISEROCCHI, op. cit., pp. 315-316.

(17) a. IV, n. 16 del 9 settembre 1871. Nell'ottobre pubblica un elenco di 13 giornali repubblicani socialisti, fra i quali si annovera.

(18) Ivi. Per l'influenza della posizione di Garibaldi, in quell'epoca,

E l'ardore nei neofiti raddoppia, mentre a Ravenna alcune società popolari compiono i primi passi per l'unificazione e l'adesione all'Internazionale (19). Nel novembre Nabruzzi, Montanari e Resta, redattori del « Romagnolo », entrano in corrispondenza con Engels (20), e ad Engels Nabruzzi comunica il 25 novembre che in Romagna « ogni città di qualche importanza ha già una propria sezione in formazione modellata in massima sugli Statuti di quella di Bologna » (21).

Nel settembre 1871 a Ravenna « si tentennava ancora », scriverà Costa qualche anno dopo (22). Ma nel gennaio del '72 si fonda la prima sezione ravennate dell'Internazionale (23), subito caduta del resto in mano a Bakunin le cui lettere a Nabruzzi s'intrecciano dapprima, e poi prevalgono su quelle di Engels (24). Il 29 ottobre « Il Romagnolo » aveva però cessato le pubblicazioni per un lungo periodo, e il Nabruzzi, che ne era stato l'anima, si trasferiva a Bologna per rimanere con Costa, per due anni, alla testa del bakunismo emiliano e romagnolo e della commissione di corrispon-

sulla stampa mazziniana, cfr. L. RAVENNA, *Il giornalismo mazziniano*, Firenze 1939, pp. 267-268.

(19) Il 3 settembre i rappresentanti delle Società del Mutuo Soccorso, Tranquillità, Pino, Piccola Fratellanza, Democratica della Villa, Madonna dell'Albero e Ruota « propongono alla Consociazione Repubblicana di collegarsi con lei, purchè in testa al suo Statuto venga formulato un voto di Adesione alla Società Internazionale degli Operai ». « Il Romagnolo », a. IV, n. 16 del 9 settembre 1871.

(20) M. NETTLAU, *Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872*, Ginevra 1928, pp. 238-9; ROSSELLI, op. cit., pp. 352-3 n. Nell'ottobre « Il Romagnolo » era già considerato da Engels come organo dell'Associazione Internazionale degli operai. Cfr. a. IV, n. 22 del 22 ottobre 1871, e NETTLAU, p. 231.

(21) NETTLAU, p. 236. Alcune notizie sulla costituzione del Fascio operaio ravennate sono contenute in un rapporto della Prefettura di Ravenna, P. S. n. 1189, 27 luglio 1874, al Procuratore del Re di Ravenna, in Archivio di Stato di Bologna: *Tribunale civile e correzionale di Bologna: Circolo di Assise di Bologna. Procedimento contro Costa Andrea ecc.*, vol. 18.

(22) NETTLAU, p. 240.

(23) Cfr. *Associazione Internazionale degli Operai, Sezione Ravennate: Patto di Fratellanza*, Bologna, Stab. Tip. Mcnti, 1872.

(24) NETTLAU, pp. 295 sgg. Nabruzzi non doveva sospettare dapprincipio l'atteggiamento bakunista contro il Consiglio Generale dell'Internazionale se corrispondeva con questo proprio tramite Bakunin; a meno che con Bakunin non avesse già preso accordi in questo senso. Cfr. C. MARX, *L'Alleanza della democrazia socialista e l'Associazione internazionale dei lavoratori*, Roma 1901, p. 39.

denza italiana. Passato poi in Svizzera, non partecipò al lavoro che tenne impegnati tutti gli internazionalisti di Romagna nell'inverno e nella primavera del '74 per l'insurrezione, anzi, ai primi del '74, dopo un periodo di convivenza con Bakunin, convertitosi al malonismo, fondò con Tito Zanardelli una Sezione italiana a Lugano, in aperto contrasto con le direttive insurrezionali degli internazionalisti italiani (25).

« Il Romagnolo », invece, alla fine del 1873 prepara la ripresa delle pubblicazioni. Ne dà notizia una corrispondenza da Ravenna alla « Favilla » di Mantova (26) e Claudio Zirardini scrive in proposito alla commissione di corrispondenza in Firenze (27).

Il primo numero della nuova serie esce il 7 febbraio 1874 (28).

(25) Sul Nabruzzi, oltre al NETTLAU, op. cit., v. J. GUILLAUME, *L'Internationale. Documents et souvenirs (1864-1878)*, Paris 1909, III, passim. Dietro proposta del Nabruzzi, « Il Romagnolo » era stato fuso provvisoriamente con « Il Fascio operaio » bolognese diretto da Erminio Pescatori. Cfr. « Il Fascio operaio », a. I, n. 10 del 2 marzo 1872.

(26) « La Favilla », a. VIII, n. 195 del 18 dicembre 1873.

(27) Copia della lettera è conservata in Archivio di Stato di Bologna, l. c., vol. 7:

Redazione del « Romagnolo »

Ravenna, 3 gennaio 1874

Ai compagni della Commissione di corrispondenza
della associazione internazionale dei lavoratori

Dovendo quanto prima rivedere la luce questo periodico, il quale sarà ispirato a sentimenti eminentemente rivoluzionari, ci raccomandiamo perchè a posta corrente vogliate mandarci indirizzi di tutte le sezioni Italiane necessari per poter spedire le valute di abbonamento.

Preghiamo inoltre i compagni Poggioli, Grassi, Campetti, etc. etc. farci tenere loro scritti.

Per la redazione
CLAUDIO ZIRARDINI

Altra lettera veniva indirizzata dallo Zirardini agli internazionalisti Ravazzoni e Isola di Parma (« qui appena ottenuto il diritto di pubblicazione rivedrà la luce questo periodico tendente a scatenare tutte le passioni popolari », in Archivio di Stato di Bologna, l. c., vol. 18).

Lo Zirardini era stato delegato dalla Società Internazionale Ravenate al II Congresso dell'Internazionale italiana (Bologna, marzo 1873) e nel luglio dello stesso anno aveva organizzato il Congresso delle sezioni romagnole a San Pietro in Vincoli. Archivio di Stato di Bologna, l. c., voll. 7, 11. A Ravenna diresse, in seguito, altri giornali socialisti. Cfr. MISEROCCHI, op. cit., pp. 293-295. Tipografo e letterato, era fratello del più noto Gaetano, socialista e deputato al parlamento.

(28) Risultano membri della redazione, assieme allo Zirardini, Fran-

e il giornale si continua a pubblicare per nove numeri, dal febbraio all'aprile, con ispirazione tutta e solamente bakunista e nessuna prospettiva che non sia quella taciuta, ma trasparente in ogni pagina e spesso oscuramente minacciata, del colpo di mano. Si parla di rispondere ai nemici « meglio coi fatti che colle parole », si dichiara passato « il tempo dei Congressi e delle parole »; prende piede l'uso settario di omettere la firma degli articoli (29). E ogni pagina pervade l'ottimismo diffuso da Bakunin nelle file dell'Internazionale italiana alla vigilia della sommossa, tutto affidato allo spontaneo accorrere del popolo alla rivolta (30).

Fusioni e conciliazioni sono ora dichiarate impossibili; il principio antiautoritario è ripetutamente proclamato. Chi ne fa le spese è Garibaldi (« nato dittatore, egli non sa guardare al di là della Dittatura ») (31). E dalla Comune si trae l'ammaestramento che non qualche ostaggio, ma tutta la borghesia va trucidata, e, in generale, ogni cosa incendiata e distrutta che abbia una qualche relazione col principio d'autorità.

Dopo di che il giudice istruttore ordina il sequestro del giornale e il gerente viene condannato a mesi sei di carcere e lire mille di multa; mentre, arrestato lo Zirardini ed inviato a Lampedusa e traballanti le finanze per le multe e la morosità degli abbonati (32), « Il Romagnolo » pone fine alla sua battaglia alla vigilia del fallimento del piano bakunista e della crisi incipiente per questa fase del socialismo italiano.

cresco Pezzi e Pirro Rivalta esponenti locali dell'Internazionale. Cfr. una lettera del Pezzi al Crescio di Piacenza in data 11 maggio 1874, in Archivio di Stato di Bologna, l. c., vol. 18. Il Pezzi e il Rivalta furono poi coinvolti, con altri ravennati, nei fatti dell'estate 1874, ed arrestati. Ivi, vol. 66. Notizie sulla Federazione ravennate dell'Internazionale, per il periodo immediatamente precedente, si possono trovare nel *Diario ravennate per l'anno 1874*, Ravenna 1874, p. 80.

(29) I manoscritti, sequestrati al Pezzi, di alcuni di questi articoli si conservano in Archivio di Stato di Bologna, l. c., voll. 18, 69.

(30) E' il tono dei bollettini del Comitato italiano per la rivoluzione sociale diffusi in quell'epoca.

(31) I bakunisti più fedeli erano animati da netta ostilità per Garibaldi. Cfr., fra l'altro, *Al popolo italiano. Manifesto del Comitato italiano per la rivoluzione sociale*, n. 2, marzo 1874 (clandestino), pp. 13-14.

(32) V. la lettera cit. del Pezzi al Crescio, e cfr. GUILLAUME, op. cit., III, p. 189.